

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

QUARANTA GIORNI DI CONVERSIONE E DI GRAZIA

Ritorna annualmente, con il suo invito a cambiare il nostro modo di vivere e di giudicare, la Quaresima, tempo liturgico "forte" per eccellenza, e con essa risuona una parola antica ma non usurata dal tempo: "conversione".

Una parola che forse pronunciamo piano, sottovoce, non per viltà o timore, ma perché tutti siamo consapevoli del fatto che ci tocca da vicino e personalmente.

Gli ebrei utilizzavano il termine *nakhama*, che significa pentirsi, rammaricarsi per aver fatto qualcosa di spiacevole, oppure *shub* che vuol dire tornare, ritornare a Dio dopo che si è intrapresa la via del male. Più conosciuta è la parola greca *metanoia* che accentua la radicalità del cambiamento di vita ed il netto abbandono di ogni forma di male che coinvolge la mente, centro primario di ogni decisione. Il Nuovo Testamento consacra quest'ultimo termine; lo troviamo nei discorsi di Gesù come parola programmatica: "Il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo, metanoite: cambiate mentalità" (Cfr. Mc 1,15).

La prima tappa del cammino Quaresimale è scandita proprio da questo annuncio di Gesù, che Marco nel suo Vangelo presenta come l'evangelizzazione del Regno di Dio. Il suo appello alla conversione si fonda sull'invito ad accogliere il Vangelo, il cui contenuto è riassunto in queste parole: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino".

La Quaresima, tempo liturgico in cui il credente è chiamato in maniera esplicita a riscoprire Cristo e a rivivere il battesimo, si situa, quest'anno, nell'ambito della celebrazione del Grande Giubileo, tempo privilegiato di penitenza e di conversione.

La quaresima nasce e si sviluppa nella liturgia come cammino di iniziazione alla vita cristiana. La Pasqua, piena rivelazione del mistero di Cristo, segna il culmine di questo cammino con la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Comunione e della Cresima. Oggi, non è più così, in quanto tutti i cristiani sono già battezzati e partecipano all'Eucaristia. Tuttavia essa rimane un'occasione unica,

offerta ogni anno, per "fare memoria" di quegli eventi che sono l'origine e il cuore dell'esistenza cristiana; di "riviverli per risuscitare" in pienezza la vita secondo lo Spirito.

La Quaresima ci parla di conversione, di penitenza, di digiuno, di astinenza, attraverso i quali, per sua gratuita e amorosa iniziativa, Dio vuole incontrare l'uomo. Ci parla di Cristo che "inarca" il suo corpo, stendendo le braccia sulla croce, per ricondurre il cielo e la terra, per "ricondurci a Dio". Questo immenso amore attende dall'uomo una risposta libera e incondizionata. Della gratuità dell'alleanza e della pienezza della risposta si fa garante Cristo stesso, il quale, nel deserto, assume personalmente il peso della "prova di fedeltà a Dio". Dal deserto trae forza il suo appello alla conversione che si concretizza per l'uomo in una pronta e ferma adesione alla sua Parola. Ecco perché la Quaresima è tempo di conversione ma ancor più tempo di grazia.

HAI MUTATO IL MIO LAMENTO IN
DANZA (Sal. 30,12)

*La Caritas celebra la giornata mondiale
del malato.*

(di Giorgetta Vitale)

La giornata mondiale del malato è stata istituita da Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992. La prima venne celebrata a Lourdes l'11 febbraio 1993. La seconda (1994) a Czestochowa, la terza (1995) a Yannoussoukro, in Costa di Avorio, la quarta (1996) in Messico a Guadalupe, la quinta (1997) a Fatima, la sesta (1998) a Loreto, la settima (1999) in Libano presso il santuario di Nostra Signora di Harissa vicino Beirut, l'ultima (2000) a Roma nella basilica di San Pietro.

Anche la Caritas parrocchiale, l'11 febbraio,



io, in occasione della settima giornata mondiale del malato, ha voluto imitare il mestiere di Gesù: servire. Ci siamo accostati ai sofferenti e li abbiamo sollevati prendendoli per mano. Sono i gesti della vicinanza che Gesù ci ha insegnato: la forza misteriosa del sollevare, tirar fuori, far rinascere. I canti dei bimbi e la danza, che hanno animato la celebrazione, hanno regalato degli attimi di serenità ai nostri fratelli che portano da anni il fardello della sofferenza. Con la danza "Abbà Padre" la Caritas ha voluto imitare Davide, il quale, con tutta la casa d'Israele fece festa davanti al Signore, danzando al suono dei cembali e delle cetre.

Abbiamo voluto pregare con la danza perché ognuno di noi elevi le braccia al Signore come richiesta di aiuto: "Gesù, la croce è molto pesante, però siamo certi che non saremo mai da soli a portarla. Tu sarai sempre con noi, per abbracciarci, guarirci. Grazie Signore per questo immenso amore. Grazie perché siamo suoi figli." La danza è stata un modo per parlare con nostro Padre, un modo per sentire la sua presenza reale in mezzo a noi. Per alcuni è stato difficile comprenderne il vero significato, ma la giusta interpretazione la si può ricavare dalle parole del re Davide alla figlia di Saul, Mikal, la quale, vedendolo saltare e danzare davanti all'arca del Signore, lo aveva disprezzato in cuor suo (2 Sam 6,16) "L'ho fatto dinanzi al Signore che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa, per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore." (2 Sam 6,21)



ODIO ETNICO: DIGNITA' NEGATA

*Il monito che ci viene dalla ex Jugoslavia
(di Alberto Dito)*

Negli ultimi dieci anni, ai confini dell'Italia, in quella che era la Jugoslavia ha avuto luogo una guerra di inaudita ferocia, che ha coinvolto la popolazione civile, causando lutti e sofferenze che nella civile Europa sembravano ormai confinati nei libri di storia.

Gli avvenimenti che hanno insanguinato la federazione jugoslava dovrebbero farci riflettere sui risultati inumani che si producono una volta imboccata la strada della contrapposizione etnica o religiosa. In questo paese convivevano diversi popoli con differenti religioni. Cattolici, ortodossi e musulmani vivevano fianco a fianco, frequentando i medesimi luoghi e non di rado imparentandosi tra loro attraverso matrimoni misti. Milioni di famiglie erano da considerarsi miste, sia da un punto di vista religioso che etnico.

La federazione jugoslava, essendo composta da diversi popoli, aveva una costituzione che equilibrava le varie etnie, assegnando ad ognuna di esse una serie di cariche istituzionale in modo da non permettere a nessun gruppo di prevaricare sugli altri.

Verso la metà degli anni ottanta questo equilibrio fu messo in discussione dalla classe dirigente serba..

Inizialmente si trattava di un argomento basato, se si vuole, anche su un certo buon senso; a quaranta anni dalla fondazione della repubblica federale jugoslava poteva anche starci un ritocco degli equilibri politici, dato che si era modificata la composizione della popolazione. Ma l'aver messo l'accento sul fatto che i serbi erano danneggiati dalla costituzione, che nonostante fossero più della metà ottenevano meno della metà nella distribuzione dei posti di potere, aver calcato la mano sul concetto di nazione svantaggiata, ha creato un diffuso sentimento di accerchiamento, di popolo in pericolo. Il risentimento ha cominciato a farsi strada, e grazie alle difficoltà economiche attraversate dal paese, la colpa del proprio malessere è stata subito scaricata sugli "altri" che beneficiavano di privilegi immotivati.

Da questo inizio l'evoluzione dei fatti politici ha preso una piega sempre più preoccupante. Gli altri gruppi non potevano certo accettare il punto di vista serbo, così sono iniziate le accuse reciproche e le contrapposizioni, prima latenti, si sono mostrate sempre più irriducibili. La ragionevolezza è scomparsa dai discorsi; vecchi odi, antichi rancori sono ritornati attuali. La memoria storica dei popoli è stata usata per scavare fossati incolmabili, andando a rivangare tutti quegli episodi che sottolineavano le differenze reciproche, che ricordavano le antiche contrapposizioni, trascurando volutamente le vicende che accomunavano, dimenticando volutamente la storia collettiva e

facendo ricadere sulle altre etnie ogni colpa per le proprie sofferenze. Così si è arrivati alla guerra aperta, alla guerra ed alla guerriglia su base etnica. In tale contesto l'individuo scompare dalla scena per lasciare il posto all'appartenenza. Gli uomini vengono giudicati in base alla lingua che parlano o alla religione che professano, non più in base ai loro meriti o alle loro colpe. Questa è la logica della politica etnica: "noi i buoni, loro i malvagi", oppure "noi abbiamo ragione, siamo nel giusto, gli altri non fanno che minacciarci". In questo modo i diritti scompaiono per tutti quelli che non appartengono alla maggioranza locale, così diventa legittimo scacciare le famiglie dalle loro case, togliere il lavoro senz'altra ragione che l'appartenenza al gruppo sbagliato, derubare dei beni e in fine della vita.

Nella guerra etnica in Jugoslavia sono stati tutti vittime e carnefici al tempo stesso. Hanno subito ed hanno fatto subire violenza e sofferenza. Alla fine sono da considerarsi tutti sconfitti, nessuno ha vinto. Nessuna etnia o gruppo religioso può vantare dei guadagni in questi dieci terribili anni.

Ogni etnia ha avuto i suoi eroi di guerra, personaggi al capo di bande armate che combattevano per proteggere i propri correligionari. Costoro erano considerati eroi soltanto dalla propria parte, per tutti gli altri erano avventurieri senza paura e pietà, gente che uccideva senza scrupoli, non di rado traendo diretto beneficio dai saccheggi e dalle ruberie. Patrimoni improvvisi sono nati dalle macerie della guerra; la morte e la miseria di tanti ha significato la fortuna dei pochi opportunisti. Uno di questi signori della guerra era il serbo Arkan, ucciso in un albergo di Belgrado il 15 gennaio scorso da sconosciuti.

Così lo descrive un giornale italiano: "Ex capo ultrà della Stella Rossa di Belgrado, con un passato criminale in mezza Europa e un'evasione negli anni '80 dal carcere di Milano; specialista in pulizia etnica in Bosnia, poi manager del pallone -presidente di una squadra di calcio...- Arkan è stato per questi dieci terribili anni dell'ex Jugoslavia soprattutto un <<businessman>> che a Belgrado vuol dire uomo d'affari con il debole per il contrabbando: armi e droga prima di tutto..."

Ritenuto un eroe nazionale in patria, è stato invece incriminato dal tribunale dell'Aia, che si occupa dei crimini contro l'umanità nella ex Jugoslavia, per le stragi compiute soprattutto in Bosnia ai danni dei musulmani.

Pochi giorni dopo l'esecuzione in stile mafioso di Arkan, compariva allo stadio olimpico di Roma, uno striscione dei tifosi laziali che inneggiava proprio ad Arkan. Il fatto ha destato il prevedibile scalpore, tanto che il governo è intervenuto direttamente per impedire che striscioni offensi-

vi verso gruppi etnici o religiosi vengano riproposti in futuro.

Il dato preoccupante non è tanto il gesto di quei tifosi che hanno voluto inneggiare ad un criminale di guerra, quanto la quasi totale mancanza di informazione sul caso, cioè su chi fosse Arkan e sui suoi crimini. Solo il gruppo di tifosi che ha esposto lo striscione sembrava cosciente del personaggio, se non ci fossero state proteste quasi nessuno allo stadio avrebbe percepito il significato offensivo del gesto. Il fatto sarebbe passato del tutto inosservato e la settimana successiva in pochi ne avrebbero avuto memoria.

Quello che preoccupa, che dovrebbe farci riflettere, è il capovolgimento dei valori presente nel mondo. La storia personale di Arkan riassume bene la vicenda Jugoslava: con l'odio etnico non si va da nessuna parte, non si costruisce nulla di durevole, se non le condizioni della propria ed altrui rovina. La storia è ricca di guerre etniche, di espulsioni, di genocidi e mai, dico mai, la nazione o il paese teatro di questi fatti ne ha tratto un vero beneficio, sia etico che economico.

Nonostante questa lezione, sempre ripetuta ed immancabilmente uguale a se stessa, gli uomini sembrano drogati dal bisogno di vedere in "altri" l'origine dei propri guai, come se eliminando gli "altri" si potessero eliminare le proprie difficoltà.

Eppure duemila anni fa non ci furono date quelle semplici parole che sarebbero un'ottima guida per tutti noi? La strada da seguire non è quella del: "ama il prossimo tuo come te stesso"(Mt 22,39) ed anche "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"? (Mt 7,12).



Dal trentuno gennaio all'otto febbraio 2000 sono stato a Roma per prestare la mia opera di volontario per

l'accoglienza giubilare. Dopo aver dato la mia disponibilità al centro del volontariato, ho ricevuto la lettera di conferma che conteneva tutte le indicazioni utili circa il viaggio il vitto e l'alloggio. Pieno di entu-

(Continua)

EBREI E CRISTIANI: UN DIALOGO POSSIBILE

Abbiamo celebrato con gioia l'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, nell'atmosfera di festa e di riconciliazione, con Dio e con il prossimo, propria del Giubileo. I cristiani sono chiamati a dialogare in modo franco e costruttivo non solo tra di loro ma anche con i seguaci di altre religioni, a partire dai "fratelli maggiori": gli Ebrei. La storia delle relazioni tra Ebrei e Cristiani è piuttosto tormentata e gli esiti raggiunti, dopo duemila anni di cristianesimo non sono molto positivi. I primi contrasti sorsero agli albori della chiesa, quando i capi dei giudei si opponevano con forza a coloro che diffondevano "la buona novella". Fino alla fine del diciottesimo secolo, quanti non erano cristiani, non sempre hanno goduto dello stato giuridico pienamente garantito. Gli ebrei sono sempre rimasti fedeli alla loro tradizione religiosa, per questo furono trattati con sospetto e diffidenza e spesso usati come capri espiatori in occasione di tensioni sociali. L'orrore suscitato dallo "Shoà", l'indimenticabile Olocausto, portò la chiesa a vivere in modo più intenso i rapporti con gli Ebrei. La Chiesa cattolica pertanto, condanna ogni ideologia razzista che rende possibile la persecuzione contro un popolo o un gruppo umano. L'insegnamento religio-

so, la catechesi, la predicazione, devono formare non solo all'obiettività, alla giustizia, alla tolleranza, ma anche alla comprensione e al dialogo. La Chiesa cattolica ha un'alta considerazione delle radici comuni del Cristianesimo e dell'Ebraismo. Occorre perciò una nuova primavera che rinnovi le relazioni tra le due religioni, nella ricerca degli aspetti che uniscono non di quelli che dividono. Un esempio di come comportarsi ce lo ha dato Giovanni Paolo II quando è entrato nella sinagoga di Roma e ha abbracciato il rabbino, quando ad Assisi ha riunito i capi delle religioni di tutto il mondo per pregare insieme, con parole diverse, lo stesso Dio della pace. Alcuni pensano che il dialogo tra le religioni fa cadere nel sincretismo, ma questo diventa un pericolo solo se chi dialoga non ha una chiara coscienza della propria identità. Alla luce della divina rivelazione, la Chiesa riconosce Abramo come padre dei cristiani e degli Ebrei. Gesù apparteneva al popolo ebreo, era un discendente di Davide, per questo gli Ebrei sono da considerarsi nostri "fratelli maggiori", con i quali condividiamo il tesoro prezioso dell'antico Testamento. Al popolo ebraico appartenevano inoltre la Madre di Gesù, i suoi apostoli. Nel cuore di esso è nata la prima comunità cristiana. Il patrimonio spirituale comune è dunque immenso. Separare la loro realtà dalla nostra è come tagliare il ramo sul quale si sta seduti. Un valido aiuto per il dialogo ci viene da San Paolo, il quale, in tre capitoli della Lettera ai Romani ci suggerisce delle soluzioni tuttora efficaci.

OTTO MARZO: FESTA DELLA DONNA

*Alla ricerca di una parità
non solo giuridica.*

(di Giuseppina Cirimele e
Antonella Galiano)



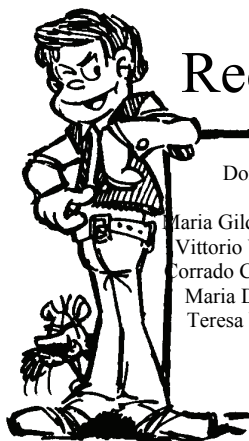
Come ogni anno, si avvicina la festa della donna. Al di là del valore superficiale e, per lo più commerciale che questa ricorrenza ha assunto negli ultimi anni, è importante riflettere su quello che è il vero significato dell'otto marzo. Forse non tutti sanno che questa data ricorda

l'incendio di una fabbrica di Boston, nel quale morirono decine di operaie che lottavano per l'affermazione dei loro diritti. Al giorno d'oggi possiamo affermare che, almeno nella società occidentale, attraverso varie vicende storiche, si è giunti ad una equiparazione dei diritti di uomini e donne, sia sul piano privato che su quello pubblico. Punto di partenza di questa conquista è stato, in Italia, il diritto di voto, riconosciuto alle donne per il referendum tra monarchia e repubblica del 2 giugno 1946. Da quel momento in poi la nostra legislazione si è arricchita di nuove leggi a favore della donna; si pensi alla tutela della maternità che permette alla donna di conservare il posto di lavoro durante e dopo la gravidanza; al nuovo diritto di famiglia che riconosce la parità tra i coniugi sia nei rapporti interpersonali che nel rapporto con i figli: alla parità nell'accesso ai luoghi di lavoro; alla

ricollocazione dello stupro nel titolo dedicato ai reati contro la persona invece che contro la morale. Dal punto di vista giuridico si può dunque affermare che la parità è stata sostanzialmente raggiunta, anche se molta strada resta ancora da fare per quanto riguarda il cambiamento di mentalità. Nella Genesi leggiamo che la donna è posta accanto all'uomo come un altro "io", come una compagna di vita per l'uomo che, nel mondo circostante delle creature animate, è solo e non trova in nessuna di essa un aiuto adatto a se. Egli si unisce a lei, divenendo una sola carne. Dio dunque istituisce il matrimonio, dando alla donna il grande privilegio di trasmettere la vita. Nella "Mulieris dignitatem", Giovanni Paolo II afferma: "La dignità della donna si collega intimamente con l'amore che ella riceve a motivo stesso della sua femminilità e altresì con l'amore che, a sua volta, dona. La donna non può ritrovare se stessa se non donando amore agli altri." La Chiesa dunque da un altissimo valore alla dignità della donna, qualsiasi strada ella è chiamata a seguire. Il modello per eccellenza della dignità e della grandezza della donna è rappresentato dalla Madre del Figlio di Dio. Ella ci insegna che al di là di ogni estrema rivendicazione femminista, è inconcepibile e fuorviante lo straripamento dei ruoli. La vera parità, il consolidamento della posizione della donna nella vita non solo familiare, ma anche sociale e culturale si otterrà solo nel momento in cui verrà riscoperta la sua bellezza spirituale, il suo genio particolare, il mistero della sua femminilità.

siasmo e curiosità perché mi apprestavo a vivere un'esperienza particolare, sono arrivato, dopo il viaggio in treno, al Check Point di Prima Accoglienza, dove mi sono stati consegnati i buoni pasto, la divisa e il badge. (un cartellino che mi permetteva di viaggiare gratis su tutti i mezzi pubblici). La cosa che mi ha subito colpito è stata la folla di gente, che vi ho trovato, giunta a Roma da ogni parte del mondo per il mio stesso motivo. Per tutta la durata del soggiorno ho dormito in una caserma dove ho conosciuto, tra gli altri, un signore palermitano con il quale è nata subito una bella amicizia.

Il primo giorno di "lavoro" sono stato di servizio alla Scala Santa. Il mio compito era quello di far salire i pellegrini in ginocchio. Era triste constatare con quale indifferenza molte persone si accostavano a quella scala salita da Gesù, durante il suo processo, per recarsi da Pilato. Essa infatti faceva parte del pretorio di Pilato ed è stata portata a Roma, da Gerusalemme. E indovinate un po' tra tutta quella gente chi vado a incontrare? Nientedimeno la nostra suor Natalia, venuta a Roma per celebrare il Giubileo della vita consacrata. Il secondo giorno sono stato incaricato di organizzare la liturgia della riconciliazione presso la chiesa di Santa Sabina sull'Aventino. Ho dovuto collaborare con persone di diversa nazionalità, lascio a voi immaginare gli sforzi "linguistici" fatti per capirci. Gli altri giorni sono stato presso la Porta Santa. Anche qui faceva riflettere l'indifferenza di molte persone, preoccupate solo di mettersi in posa al flash delle macchine fotografiche, oppure deluse nella loro curiosità. In mezzo a tutti i luoghi e le persone che hanno caratterizzato questa mia esperienza, un episodio mi è rimasto nel cuore, esso sintetizza il mio modo di concepire l'attività di volontariato per il Giubileo. Mentre ero vicino agli ascensori, costruiti allo scopo di consentire anche ai disabili l'accesso nella basilica, ho conosciuto una ragazza di colore sulla sedia a rotelle. Dal suo atteggiamento ho capito che era abituata alle mani anonime che spingevano la sua carrozzella. Nessuno si preoccupava di sapere chi era. Per me è stato naturale chiederle come si chiamava e da dove veniva. L'interesse nei suoi confronti e il mio spagnolo maccheronico hanno acceso una luce nuova nei suoi occhi. Il sorriso con cui mi ha salutato, prima di lasciarci, è il ricordo più bello di questa esperienza di volontariato.



Redazione

Don Gaetano De Fino

Maria Gilda Vitale-Franca Mancuso
Vittorio Vitale-Antonello Crusco
Corrado Cirimele-Giovanni Marino
Maria De Marco-Marisa Ruffo
Teresa Nocito-Zaccaria Errico

Notizie in breve

Dal settore giovani: Gli incontri del cammino formativo del 3 e 10 febbraio, sono stati dedicati alla "lectio divina" del prologo di San Giovanni: "E il verbo si fece carne". Un'esperienza molto interessante e costruttiva è stata l'incontro del 17 febbraio con i dirigenti dell'Azione Cattolica del passato: la presidente del gruppo donne: Adelina Quintieri, il presidente del gruppo uomini Francesco Vitale, Suor Ines Leone e la delegata delle aspiranti Battista Mandato. Nell'incontro del 24 febbraio abbiamo conosciuto, tramite le parole della presidente dell'A.C.I. di Buonvicino, Marisa Fabiani, la vita e l'operato di un santo che ci appartiene e del quale ignoravamo quasi tutto: San Ciriaco Abate. Don Gaetano ci ha edotto sugli altri santi della nostra diocesi: San Daniele e i santi martiri argentinei.

Dal corso di formazione biblica: dopo aver studiato con vivo interesse, grazie alla preparazione culturale e alle capacità didattiche del nostro parroco, il libro degli "Atti degli Apostoli", ci apprestiamo con curiosità allo studio del "Primo libro di Samuele", invitando a partecipare tutti coloro che desiderano approfondire la conoscenza dei testi sacri.

IN EVIDENZA:

Invitiamo tutti coloro che lo desiderano, a collaborare alla realizzazione di questo giornalino, inviandoci articoli, poesie, pensieri, su qualsiasi argomento si ritenga opportuno soffermarsi a riflettere e coinvolgere i lettori. Nato come mensile di informazione della Parrocchia, esso è un bene prezioso per la nostra comunità, è di tutti, e tutti possono aiutarci a portarlo avanti nel migliore dei modi. Dentro ognuno di noi vive un universo di pensieri, sentimenti, emozioni, esperienze, che a volte trovano la strada della poesia, del racconto o qualsiasi altra forma per venire alla luce. A volte invece restano sepolti per sempre dentro di noi, perché ci sembra di essere incapaci di esprimerli con una penna (o un computer) o perché pensiamo che non potrebbero interessare a nessuno. Ma non possiamo essere noi da soli a giudicare! Proviamo, a condividere con gli altri il nostro mondo interiore. Aspettiamo i vostri scritti!

I giovani e i giovanissimi della parrocchia sono caldamente invitati a partecipare alla giornata dedicata all'accoglienza della "Croce Pellegrina dei Giovani" che si svolgerà a Scalea nella chiesa di S. Nicola di Platea il 6/7 marzo. Il programma dettagliato è affisso nella bacheca della nostra parrocchia.

Il gruppo giovani di A.C. vi aspetta Domenica 5 marzo nei saloni parrocchiali "Mons. Francesco Gatto" alle ore 18,30 per trascorrere una serata in allegria con il teatro comico di Vittorio e Giovanni.



APPUNTAMENTI PER IL MESE DI MARZO

- Venerdì 3:** Primo venerdì del mese:
- Mattina: Comunione agli ammalati,
- Pomeriggio: Adorazione Eucaristica.
- Domenica 5 - Mercoledì 8:** Pellegrinaggio della Croce della Giornata mondiale dei Giovani.
- Celebrazione delle Quarantore.
- Martedì 7:** Incontro di formazione biblica.
- Mercoledì 8: Mercoledì delle Ceneri.** Inizio della Quaresima di Carità.
- Martedì 14:** Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.
- Mercoledì 15:** Incontro di Spiritualità del settore adulti di AC a Cetraro.
- Giovedì 16 - Sabato 18:** Triduo di preparazione alla festa di S. Giuseppe.
- Lunedì 20:** Festa di S. Giuseppe.
- Martedì 21:**
- Incontro di formazione biblica.
- Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.
- Venerdì 24:** Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri.
- Sabato 25:** Celebrazione comunitaria del Battesimo.
- Domenica 26:** Incontro di spiritualità per responsabili ed équipe parrocchiali A.C.R. al Pettoruto.
- Lunedì 27:**
- Incontro équipe A.C.R.
- Giovedì 30:**
- Ore 21,00: Veglia di Preghiera per tutti gli operatori pastorali.
- Venerdì 31:**
- Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera
- Incontro di verifica e programmazione dell'équipe Giovani di AC
- Incontro di verifica e programmazione della Caritas

QUEL DEBITO IMPAGABILE

(Di Mario Lupini)

“Non avendo costui il denaro da restituire.....gli condonò il debito”(Mt 18,21)

Su questo tema si è svolto a Cetraro, presso la colonia San Benedetto, il 12 febbraio 2000, un convegno dibattito. Sono intervenuti S. E. Mons. Domenico Crusco, il direttore della Caritas di San Marco Argentano-Scalea, don Mimmo Bruzzese, S. E. mons Luigi Bettazzi vescovo emerito di Ivrea, il ministro per le politiche comunitarie on. sen. Patrizia Toia e il vice direttore della Caritas di San Marco Argentano-Scalea, Edoardo Fasano. Questo convegno ci ha fatto conoscere le condizioni di povertà di molti paesi del Terzo Mondo causate dal forte debito estero dal quale non riescono a liberarsi. Questo debito compromette la dignità di milioni di persone e ne mette a rischio la sopravvivenza. In questi paesi la somma stanziata per rimborsare il debito è quattro volte superiore alle spese per la sanità, ed entro la fine dell'anno saranno circa venti milioni i bambini che moriranno per fame e malattie. Nonostante gli appelli e le iniziative, il debito dei paesi più poveri del mondo è aumentato e resta ancora una questione internazionale in gran parte irrisolta. Se da un lato non è lecito chiedere il pagamento del debito al prezzo del fallimento dell'economia di un paese, e nessuno può pretendere da un popolo privazioni che ledono la dignità della persona; dall'altro è opportuno ricordare che più volte in passato il debito è stato cancellato per motivi politici. Pertanto è principalmente questione di volontà politica assumere la scadenza del duemila come una straordinaria occasione per realizzare una consistente riduzione del debito estero che pesa sul destino di molte nazioni e rendere possibile, senza ulteriori indugi una totale ed immediata cancellazione del debito dei 52 paesi più poveri del mondo. Questo nostro impegno, pur essendo un minimo aiuto, sarà tanto più significativo ed efficace, quanto più sarà esteso il coinvolgimento di tutti. L'importanza di questo tema è stata più volte sottolineata dal santo Padre. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica "Tertio Millennio Adveniente" ha chiaramente evidenziato l'importanza di alleviare tale situazione e ha indicato ad ognuno di noi il grande Giubileo del duemila come occasione di impegno per il riscatto. "Occorre farsi voce di tutti i poteri del mondo, proponendo il Giubileo come tempo opportuno per pensare tra l'altro a una consi-

stente riduzione se non a un totale condono del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni." La campagna per la remissione del debito non vuole solo fornire l'occasione per un impegno collaterale alle altre celebrazioni del Giubileo, intende aiutare a vivere l'anno santo in termini pedagogici e pastorali, in linea con profondi motivi biblici e spirituali e in sintonia con le forti attese dell'umanità. Accogliendo dunque l'appello del papa noi vogliamo aprire le nostre coscienze e la nostra vita a queste nuove e urgenti responsabilità internazionali, per creare una mobilitazione di tutte le forze; trovare e mettere in opera soluzioni di solidarietà e di giustizia. Mettiamoci in azione prima che sia troppo tardi.

L'Avaro

(Tra gli interpreti c'ero anch'io)

(di Zaccaria Errico)

Sono tante le rappresentazioni teatrali a cui ho partecipato, ma nessuna come questa mi aveva dato una soddisfazione così grande.

Forse perché era una commedia di Molière, nella quale interpretavo il figlio del protagonista e non mi immaginavo che avrebbe avuto un tale successo.

Le prove erano iniziate nel mese di ottobre, e, dopo aver rimandato la commedia per un paio di volte, per motivi tecnici, abbiamo deciso di fissarla il 29 Gennaio.

Così finalmente era arrivato il giorno del grande debutto.

Eravamo tutti ansiosi, allegri, sia noi attori che i nostri preziosi registi e scenografi alias Marisa, Teresa, Battista ed Ersilia. La tensione era tanta ma anche l'influenza che aveva già colpito Roberta, Michela e Barbara. Così Angela, la protagonista, appena guarita, dopo due settimane di malattia, ha avuto una ricaduta, proprio il giorno in cui doveva aver luogo la rappresentazione, sabato 29 gennaio.

La notizia che Angela aveva di nuovo la febbre è arrivata solo verso le cinque del pomeriggio, mentre stavamo mettendo a punto gli ultimi ritocchi della sala. Di colpo la nostra allegria si è trasformata in tri-

stezza e la nostra ansia in angoscia.

Abbiamo perciò deciso di rimandare la commedia al prossimo sabato cioè al 5 febbraio, influenzando permettendo.

Durante la settimana mi sono permesso il lusso di ammalarmi anch'io e così la commedia rischiava di saltare per l'ennesima volta.

Erano tutti preoccupati per me, specialmente Marisa e Teresa che ci hanno aiutato molto nello svolgere le prove e tutto il resto.

Erano così preoccupati che Luisella, Barbara, Manuela, Angela e Roberta, sono venute due volte a casa mia per farmi ripetere dal letto, la mia parte.

Grazie a Dio mi sono ripreso nel migliore dei modi. Finalmente la commedia è andata in scena il 5 febbraio ed è stato un successo. Ne approfittai per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa commedia ed un ringraziamento particolare va a Don Gaetano per esser stato molto paziente con noi. Vi raccomando non mancate alla prossima.

P.S. Vorrei farvi conoscere cosa ha significato questa esperienza per i miei "colleghi" di lavoro. Hanno detto:

Angela: Questa rappresentazione è stata per me una bellissima esperienza che rifarei molto volentieri perché ho avuto modo di conoscere meglio gli altri attori, con i quali ho lavorato molto bene. Spero che in un'altra occasione potrò fare di meglio.

Luisella: E' stato bello passare tanto tempo con i miei amici. Ho fatto con piacere molti sacrifici per offrire qualcosa di diverso al nostro paese.

Giuseppe: La rifarei. E' stato divertente scoprire la nostra capacità di aiutarci a vicenda quando eravamo in difficoltà. (quando dimenticavamo le battute.)

Roberta: E' stata un'esperienza entusiasmante nonostante i timori per la riuscita della commedia che ci hanno accompagnato durante le lunghissime prove (tre mesi).

Francesca Cirieme: Non ho parole (ha detto all'inizio, ma poi ha "parlato") la rifarei, è stata una bella esperienza, un modo per conoscerci meglio tra noi.

Francesca Colantonio: Entusiasmante, come trovarsi sul set di un film, dove gli attori si immedesimavano nella parte e nello stesso tempo stavano bene insieme realizzando una nuova esperienza.

Francesco: Un'esperienza bellissima, la rifarei in altri paesi. Una sola rappresentazione è stata troppo poco.



IL CARNEVALE

Carnevale allegro e pazzarello

Carnevale dispettoso

Carnevale gioioso

Carnevale cicciottello

Carnevale buffoncello

Carnevale mascherato.

to.

Con frittelle e tarallini

Con trombette e trombettine

Sei la gioia dei bambini.



AL MIO PAPA'

Baci e abbracci,
fiori e sorrisi,
gioia e felicità
per il mio papà.

Per il mio papà che mi
vuole bene

Per il mio papà sempre in lena
Un mondo d'amore pieno.

PER IL MIO PAPA'

Per la festa del mio papà
Tanti fiori di lilla
Baci e abbracci possenti
Per un papà sorridente
Per un papà che mi sostiene
Tanti auguri di ogni bene.

LA GUERRA

La guerra è soffrire
La guerra è morire
la guerra è uccidere
la guerra è orrore
la guerra è dolore
la guerra è pianto

la guerra è non
avere dimora
la guerra è non
avere vestiti
la guerra è non
avere cibo
la guerra ci spoglia di tutto
la guerra è non
essere più uomini.



essere più uomini.

L'ACQUA

Acqua pura,
acqua azzurra,
acqua che parla,
acqua che canta
acqua che corre.
Acqua dei monti,
acqua dei fiumi,
acqua dei laghi,
acqua dei mari.
Acqua che lava,
acqua che disseta,
acqua che dà la vita
e che non muore mai.

(La maestra Elvira Cirimele e la classe II sez. B
della nostra scuola elementare: Alessia, Angelo,
Arianna, Daniela, Domenico, Elvira, Giuseppe,
Greta, Mara, Pietro, Rossana, Simone, Stefano,
Zaira)



LA PACE

Pace è amare gli
uomini di tutti i

colori

Pace è gioia

Pace è sentirsi fratelli

Pace è felicità

Pace è stare insieme

Pace è volersi bene.

PENSIERI (di Elvira Cirimele)

Tante volte penso di essere stanca,
troppo per poter andare avanti.

Penso a tutto ciò che c'è da fare
per aiutarti a crescere.....

Poi penso che è bene che guardi
solo all'oggi

Perché il domani non mi spaventi.
La fatica a piccole dosi si sopporta
meglio.

Penso che in questo cammino Dio
non ci abbandonerà mai

E l'amore a Dio e a te Fratello mi-
o è la forza di tutta l'esistenza.

E' un Dio fedele,
che come te non mi tradisce.

FESTA DI CARNEVALE

E' la festa di carnevale

E per questo ogni scherzo
vale

Suoni e balli per le vie

Tutti sono in allegria

Mangiano e bevono in com-
pagnia

E la tristezza scappa via.



PER LA MIA MAMMA

(seconda B)

E' dolce e cara la mia mamma
Quando mi stringe forte al

cuore

E mi canta canzoni d'amore.

Se piango mi consola,

se ho paura mi rassicura,

stringe forte la mia mano nella
sua

e mi guida in un mondo nuo-
vo.